

**VERITA', RIPARAZIONE DEL MALE E PERDONO per RICEVERE LA PACE NELL'AMORE**

*E' tempo che ci si decida ad intraprendere insieme e con animo risoluto un vero pellegrinaggio di pace, ciascuno a partire dalla concreta situazione in cui si trova.*

Nessun processo di pace potrà essere mai avviato, se non si matura negli uomini un atteggiamento di sincero perdono. Senza di esso le ferite continuano a sanguinare, alimentando nelle generazioni che si succedono un astio interminabile, che è fonte di vendetta e causa di sempre nuove rovine. Il perdono offerto e ricevuto è la premessa indispensabile per camminare verso una pace autentica e stabile.

Con profonda convinzione voglio quindi rivolgere un appello a tutti, affinché si persegua la pace sui sentieri del perdono. Sono pienamente consapevole di quanto il perdonare possa sembrare contrario alla logica umana, che obbedisce spesso alle dinamiche della contestazione e della rivalsa. Il perdono, invece, s'ispira alla logica dell'amore, quell'amore che Dio riserva a ciascun uomo e donna, a ciascun popolo e nazione, come all'intera famiglia umana.

Ma se la Chiesa osa proclamare quella che, umanamente parlando, potrebbe sembrare una follia, è proprio a motivo della sua incrollabile fiducia nell'amore infinito di Dio. Come attesta la Scrittura, Dio è ricco di misericordia e non cessa di perdonare quanti ritornano a Lui (cfr Ez 18, 23; Sal 32[31], 5; 103, 3.8-14; Ef 2, 4-5; 2 Cor 1, 3). Il perdono di Dio diventa nei nostri cuori sorgente inesauribile di perdono anche nei rapporti fra noi, aiutandoci a viverli all'insegna di una vera fraternità (S.GIOVANNI PAOLO II XXX, *giorn. mond. della pace* 1997).

*Il perdono, strada maestra*

La proposta del perdono non è di immediata comprensione né di facile accettazione; è un messaggio per certi versi paradossale. Il perdono infatti comporta sempre un'apparente perdita a breve termine, mentre assicura un guadagno reale a lungo termine. La violenza è l'esatto opposto: opta per un guadagno a scadenza ravvicinata, ma prepara a distanza una perdita reale e permanente. Il perdono potrebbe sembrare una debolezza; in realtà, sia per essere concesso che per essere accettato, suppone una grande forza spirituale e un coraggio morale a tutta prova. Lungi dallo sminuire la persona, il perdono la conduce ad una umanità più piena e più ricca, capace di riflettere in sé un raggio dello splendore del Creatore (S.GIOVANNI PAOLO II XXXV, *giorn. mond. della pace* 2002).

La pace duratura non è solo questione di strutture e di meccanismi. Essa poggia anzitutto sull'adozione di uno stile di convivenza umana improntato alla reciproca accoglienza e capace di perdono cordiale. Tutti abbiamo bisogno di essere perdonati dai nostri fratelli, tutti dobbiamo quindi essere pronti a perdonare. Chiedere e donare perdono è una via profondamente degna dell'uomo; talvolta è l'unica via per uscire da situazioni segnate da odi antichi e violenti.

Certo, il perdono non è per l'uomo qualcosa di spontaneo e di naturale. Perdonare di vero cuore, a volte, può rivelarsi addirittura eroico. Il dolore per la perdita di un figlio, di un fratello, dei propri genitori o dell'intera famiglia a causa della guerra, del terrorismo o di azioni criminali può spingere alla totale chiusura verso l'altro. Coloro ai quali non è rimasto nulla, perché sono stati privati della terra e della casa, i profughi e quanti hanno sopportato l'oltraggio della violenza, non possono non sentire la tentazione dell'odio e della vendetta. Solo il calore di rapporti umani improntati a rispetto,

comprensione, accoglienza può aiutarli a superare tali sentimenti. L'esperienza liberante del perdono, benché irta di difficoltà, può essere vissuta anche da un cuore lacerato, grazie al potere risanante dell'amore, che ha la sua prima scaturigine in Dio-Amore.

### *Verità e giustizia, presupposti del perdono*

Il perdono, nella sua forma più vera e più alta, è un atto di amore gratuito. Ma proprio in quanto atto di amore, esso ha anche le sue intrinseche esigenze: la prima di esse è il rispetto della verità.

Là dove si seminano menzogna e falsità, fioriscono sospetto e divisione.

Il perdono, lungi dall'escludere la ricerca della verità, la esige. Il male compiuto dev'essere riconosciuto e, per quanto possibile, riparato.

Altro presupposto essenziale della riconciliazione è la giustizia, che ha il suo criterio ultimo nella legge di Dio e nel suo disegno di amore e di misericordia sull'umanità. Intesa così, la giustizia non si limita a stabilire ciò che è retto tra le parti in conflitto, ma mira soprattutto a ripristinare relazioni autentiche con Dio, con se stessi, con gli altri. Non sussiste, pertanto, alcuna contraddizione tra perdono e giustizia. Il perdono, infatti, non elimina né diminuisce l'esigenza della riparazione, che è propria della giustizia, ma punta a reintegrare sia le persone e i gruppi nella società, sia gli Stati nella comunità delle Nazioni. Nessuna punizione può mortificare l'inalienabile dignità di chi ha compiuto il male. La porta verso il pentimento e la riabilitazione deve restare sempre aperta.

Gesù non solo ha insegnato ai suoi discepoli il dovere del perdono, ma ha voluto che la sua Chiesa fosse il segno e lo strumento del suo disegno di riconciliazione, rendendola sacramento «dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano». In forza di tale compito, Paolo qualificava il ministero apostolico come «ministero della riconciliazione» (cfr 2 Cor 5, 18-20). Ma in certo senso ogni battezzato deve sentirsi «ministro della riconciliazione» in quanto, riconciliato con Dio e con i fratelli, è chiamato a costruire la pace con la forza della verità e della giustizia.

Il credente sa che la riconciliazione proviene da Dio, il quale è sempre pronto a perdonare quanti si rivolgono a Lui e a gettarsi dietro le spalle tutti i loro peccati (cfr Is 38, 17).

L'amore divino è il fondamento della riconciliazione, a cui siamo chiamati (S.GIOVANNI PAOLO II XXX, *giorn. mond. della pace 1997*).

Noi possiamo, come nessuno, parlare dell'amore del prossimo. Noi possiamo trarre dall'evangelico precetto del perdono e della misericordia fermenti rigeneratori della società (S.PAOLO VI, *I giorn. mond. pace 1968*).

- La mia fede è così profondamente radicata da ispirare in me la logica di amore nelle valutazioni e nelle scelte?
- Sono disposto ad affrontare la 'perdita' a breve termine che comporta la rinuncia all'orgoglio, in favore del bene superiore che il perdono consegue?
- Quando chiedo perdono, sono davvero disposto a lavorare per riparare il male compiuto? Quanto l'ho concretamente fatto finora?
- Io sono 'ministro di riconciliazione': ho il coraggio di annunciare il perdono? E di renderlo possibile?